

Matteo 6, 9-13

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;

venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,

e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

Luca 11, 1-4

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli".

Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite:
Padre, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno;

dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,

e perdonaci i nostri peccati,
perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore,
e non ci indurre in tentazione".

2 - Matteo 6, 9-13 - Lc 11, 2-4 - EP

•Kaddish	•Shmone Eshre	•Trattado di Brachot	•Padre Nostro
•Possano le preghiere e le suppliche dell'intera casa d'Israele essere accolte davanti alla presenza del suo Padre che è nei cieli.	•	•	•Padre nostro che sei nei cieli
Sia esaltato e santificato il suo grande Nome. Di generazione in generazione proclameremo la regalità di Dio, perché Lui solo è esaltato e Santo... Benedetto sei tu, Signore, Dio Santo!	•	•	•Sia santificato il tuo nome.
•Possa il tuo regno essere stabilito durante la nostra vita e i nostri giorni.	•	•Rabbi Eliezer disse: Fai la tua volontà in cielo e concedi serenità quaggiù a coloro che ti temono. (29b)	•Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.
•	•Benedici, Signore nostro Dio, quest'anno e ogni tipo di raccolto per il nostro bene; concedi la rugiada in benedizione su tutta la superficie della terra e sazia il mondo intero con la tua benedizione... Benedetto sei tu, Signore, che benedici gli anni.	•	•Dacci oggi il nostro pane quotidiano.
•	•Perdonaci, Padre nostro, perché abbiamo peccato e assolverci, nostro re, perché sei un Dio buono e clemente. Beato te, Signore, che sei pio e perdoni generosamente.	•	•Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.
•	•Signore, mio Dio, abituami all'adempimento dei comandamenti ma non abituarmi a violarli: non farmi cadere nel peccato, né nella trasgressione, né nella tentazione, né nel disprezzo... liberami dai cattivi incontri (60b) .	•	•Non ci indurre in tentazione e liberaci dal male.
•Cf. El Olivo, 2003, 57 - Sr Ionel			

La Conferenza dei Vescovi di Francia ricorda l'influenza della liturgia ebraica sul Padre Nostro¹.

Traduzione greca	Tradizione ebraica	Fonti nella tradizione ebraica
Padre nostro che sei nei cieli	Padre nostro che sei nei cieli	Mishnah Yoma. 5a e 6a benedizione, 2a preghiera davanti allo Shema: Ahava Rabbah (en), Kaddish
Sia santificato il tuo Nome	Sia santificato il tuo Nome nel mondo che hai creato secondo la tua volontà.	Kaddish, Kedushah e Shemoné Esré della preghiera quotidiana; cfr. anche Ez 38, 23.
Venga il tuo Regno	Venga presto il tuo Regno e la tua Signoria e sia riconosciuto in tutto il mondo, affinché il tuo Nome sia lodato per l'eternità.	Kaddish
Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra	Sia fatta la tua volontà in cielo e in terra, dona tranquillità a coloro che ti temono, e per il resto fai come ti pare.	Tosephta Berakhoth 3,7. Talmud Berakhoth 29b
Il nostro pane quotidiano, donacelo oggi	Facci gustare il pane che ci doni ogni giorno.	Mekhilta/ Ex 16,4 ; Beza 16a.
E rimetti a noi i nostri debiti, come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori	Perdona a noi, Padre nostro, i nostri peccati come noi li rimettiamo a tutti coloro che ci hanno fatto soffrire.	Shemoné Esré; Mishnah Yoma alla fine; Tosephta Taanit 1.8; Talmud Taanit 16a.
E non lasciarci entrare in tentazione	Non abbandonarci al potere del peccato, della trasgressione, della colpa, della tentazione o della vergogna. Non lasciare che l'inclinazione al male domini in noi.	Preghiera del mattino; Beracoth 16b, 17a, 60b; Sinedrio 107a.
Ma liberaci dal Maligno.	Guarda la nostra miseria e guida la nostra lotta. Liberaci senza indugio per amore del tuo Nome, perché tu sei il potente Liberatore. Benedetto sei tu, Signore, liberatore d'Israele.	7 ^a benedizione
Poiché tuo è il regno, la potenza e la gloria nei secoli dei secoli.	Poiché vostra è la grandezza e la gloria, la vittoria e la maestà, come tutte le cose in cielo e sulla terra. Tuo è il regno e Tu sei il Signore di ogni vivente in eterno.	I Cronache 29:10-13 (Divrei hayamim, cantico di Davide)

1. "Les racines du Notre Père chrétien dans les prières juives", Conférence des évêques de France, novembre 2017.

Alberto Mello, *Evangelo secondo Matteo*, Edizioni Qiqajon, 1995. (122-130)

Il *Padre Nostro* (6, 7-15). Elemosina e preghiera (come poi anche il digiuno) in tanto sono validi, in quanto stabiliscono una comunione con il Dio invisibile, che Gesù chiama ‘Padre’. Il segreto della paternità divina è proprio la rivelazione centrale del discorso della montagna, in cui ricorre ben dieci volte l’espressione: ‘Padre vostro celeste’ oppure ‘Padre vostro (nostro) che è nei cieli; cinque volte: ‘Padre tuo che è nel segreto’ (‘cieli’ e ‘segreto’ sono quasi sinonimi); e una volta: ‘Padre mio che è nei cieli’ (7,21; la stessa espressione se trova però altre quindici volte nel resto dell’evangelo...

Il ‘Padre Nostro’ si è conservato in due versioni: quella lunga di Matteo (sette invocazioni) e quella breve di Lc 11, 2-4 (cinque invocazioni). Di solito si sostiene che Luca rispecchierebbe la struttura primitiva della preghiera, mentre Matteo sarebbe più prossimo all’originale nella sua formulazione (per es. ‘debiti’, al posto di ‘peccati’). In realtà “è impossibile affermare con certezza quale sia la forma più antica: nell’una e nell’altra si possono rilevare indizi di adattamento all’uso di un ambiente particolare” (TOB). Il Padre Nostro di Matteo era la preghiera di Gesù in uso nell’ambiente giudeo-cristiano, mentre quello di Luca era un uso nell’ambiente etnico-cristiano²

Occorre piuttosto ricordare che Gesù, come ogni ebreo devoto, pregava Dio tre volte al giorno: la sera, al mattino e a mezzogiorno. La preghiera pubblica fondamentale, oltre alla recita dello *Shemà*, era quella delle ‘Diciotto benedizioni’³. Ma molti rabbini operavano un ‘riassunto’ privato, o ad uso dei loro discepoli, delle Diciotto benedizioni quotidiane: anche il Padre Nostro è un condensato estremamente denso della preghiera ebraica di tutti i giorni. Che esso fosse destinato a rimpiazzare quest’ultima, non è evidente in Matteo, ma è chiaro in un testo cristiano poco posteriore, che introduce il Padre Nostro con le parole: “tre volte al giorno pregherete così” (Didaché VIII, 3).

È inoltre insegnamento comune tra i rabbini, fondato sulla massima di Qo 5,1, che le nostre parole devono essere poche davanti al Santo, benedetto sia (Berakhot 61a). È degno di nota che Matteo, introducendo il Padre Nostro, non ha più di mira i ‘simulatori’, ma i pagani: sono loro che ‘blaterano’ (parlano a vanvera: hapax biblico di Matteo) credendo di essere esauditi a forza di parole (cosa che Matteo non avrebbe potuto rimproverare i farisei). Che il Padre sappia già in anticipo ciò di cui abbiamo bisogno, non vuol dire che non si debba chiedere

2. È improbabile, perciò che si possa ricostruire l’originale gesuano con il testo di Luca e le parole di Matteo, come fa J. Jeremias, *Teologia del Nuovo Testamento*, pp. 224s.

3. Cf. J. Heinemann, *La preghiera ebraica*, pp. 129 ss.

con insistenza, ma che non occorrono molte parole (*multa praecatio* dice Agostino, ma non *multa locutio*).

- “*Sia Santificato il tuo Nome*”. L’antica preghiera aramaica del *Qaddish* - che concludeva l’ufficio sinagogale - inizia così: “Sia glorificato e santificato il suo Nome grande nel mondo che ha creato secondo la sua volontà”. Le prime tre invocazioni del *Pater* non sono suppliche, ma benedizioni; e i rabbini arriveranno a prescrivere che “ogni benedizione in cui non ricordare il Nome di Dio, non è una benedizione (Berachot 40b). Il *qiddush ha-shem* (santificazione del Nome) ha una importanza molto grande nella vita religiosa ebraica: esso si attua attraverso la quotidiana sottomissione alla Torà, e in modo estremo attraverso il martirio: non vuol dire che l’uomo possa aggiungere qualcosa alla santità di Dio, ma che nell’obbedienza fino al martirio essa è perfettamente riconosciuta e testimoniata davanti al mondo.

- “Venga il tuo regno”: cioè si affermi e si renda visibile la signoria di Dio in questo mondo. Santificazione del Nome e venuta del regno sono due nozioni parallele. “Faccia venire (lett.: regnare) il suo regno nelle nostre vite e nei nostri giorni, e nelle vite di tutta la casa d’Israele in fretta e presto” (*Qaddish*). Analogamente, è prescrizione rabbinica che “ogni benedizione in cui non ricorre il regno (*malkhut*) non è una benedizione (vedi sopra). Tutto l’evangelo testimonia le centralità di questa preghiera e di questo annuncio da parte di Gesù.

- “Sia fatta la tua volontà” manca nella versione di Luca 11. Ma è la preghiera di Gesù al Getsemani (Non come voglio io, ma come vuoi tu: Mc 14, 36), che in Matteo diventa precisamente “sia fatta la tua volontà” (26,42). Il verbo greco soggiacente non è proprio “fare”, ma “avvenire” (*ghínomai*), e questo ci ricorda che non sta a noi compiere la volontà di Dio. Tuttavia, non preghiamo “ut Deus faciat quod vult, sed ut nos facere possimus quod Deus vult” (Cipriano): preghiamo non solo che Dio faccia la sua volontà, ma che noi possiamo fare la volontà di Dio. I maestri ebrei insegnano anche: “Fa la sua volontà come se fosse la tua” (PA II, 4). Questa volontà è già perfettamente compiuta “in cielo” (cioè “negli angeli e nei santi”, come glassa Francesco d’Assisi), ma deve ancora realizzarsi sulla terra, cioè nella storia degli uomini.

- “Dacci oggi il nostro pane”: l’aggettivo seguente (*epiúsios*) viene usato solo qui nel NT, ed è di incerta traduzione. La Vulgata esita tra *supersubstantialis* (in Matteo) e *quotidianus* (in Luca), secondo due possibili etimologie: dal verbo “essere” o dal verbo “venire”, di cui la seconda è certamente quella più probabile. L’aggettivo sarebbe da collegare all’espressione *he epióusa heméra*, “il giorno che viene” (*dies instans*) che si può intendere sia l’indomani, se la preghiera è fatta di sera, sia oggi, se la preghiera è fatta la mattina. È possibile che Gesù,

in aramaico, abbia detto proprio così: “Accordaci in questo giorno il nostro pane del giorno”. Efrem il Siro insegna: “Il pane del giorno deve bastarti, come hai imparato nella Preghiera”; e la versione siriana interpreta: “il pane di cui abbiamo bisogno”. Si può vedere anche Es 16,4 e i suoi commentari rabbinici (cf 6, 34).

- “Rimetti a noi i nostri debiti”. Il peccato è considerato come un debito verso Dio e verso il prossimo, in aramaico (ma non in ebraico), e perdonare è dunque “rimettere” (lett.: “lasciare” impagato) un debito. Matteo illustra quest’idea con la parabola del debitore insolvente (18, 23ss). Ma la condizione perché la nostra richiesta di perdono sia efficace è che anche noi “rimettiamo” (Lc 11, 4) o “abbiamo rimesso” (Matteo) i debiti altrui, come si spiega chiaramente nei vv. 14-15, che sono un commento a questa invocazione (cf Sir 28, 2-5). D’altro canto, la nostra disposizione a perdonare è proporzionale alla gratitudine con la quale ci sentiamo noi stessi perdonati da Dio (cf 18,32), e così interpretano di preferenza gli autori della tradizione siriana: “così che anche noi li possiamo rimettere ai nostri debitori”.

- “Non farci entrare in tentazione”. La forma causativa, soggiacente in ebraico o aramaico, equivale a “fa’ che non entriamo”. Non vuol dire che Dio ci induca in tentazione, ma che è in suo potere far sì non vi siamo indotti. Che ci sia risparmiata la tentazione, che siamo preservati dalla caduta, dobbiamo soprattutto chiederlo a Dio come una grazia, anziché confidare sulle nostre forze: “Vegliate e pregate per non entrare in tentazione” (26,41). La tentazione, infatti, non è solo una prova della nostra fede (che Dio può permettere), ma un pericolo di morte, una trappola infernale, da cui Dio può sempre salvarci, ma in cui rischiamo anche di perderci (cf 1Tm6, 9: si “cade” in tentazione come in un laccio). Una preghiera ebraica della sera recita: “Non farmi entrare in potere (lett.: nelle mani) del peccato, né in potere della colpa, né in potere della tentazione, né in potere del disprezzo. Possa in noi regnare l’impulso buono e non regnare l’impulso cattivo” (Berakhot 60b).

- “Ma liberaci dal maligno”: una precisazione della petizione precedente, che manca nella versione lucana. Vi è qualche incertezza, qui come altrove, se si debba leggere il maschile *ho ponerós*, oppure il neutro *tò ponerón*. A me sembra che in Matteo prevalga sempre il senso personale: quindi non semplicemente il “male”, ma chi lo trama ai nostri danni, il “maligno” (cf 13, 19.38 e la nota TOB, che traduce “tentatore”).

Nella *Didaché*, e in vari codici del primo evangelio, il Padre Nostro si conclude con una dossologia final, che si ispira a 1Cr 29, 11: “Perché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria nei secoli. Amen!” È infatti del tutto inverosimile che una preghiera pubblica si concludesse con la parola “tentazione” (Luca) o “maligno” (Matteo)...

Il Padre Nostro secondo Benedetto XVI⁴

Il Padre Nostro ci viene trasmesso da Luca in una forma più breve e da Matteo in una forma recepita dalla Chiesa, che continua ad utilizzare nella sua preghiera. Il discorso sull'antioriorità di questa o quella versione non è superfluo, ma non è decisivo. Sia nell'una che nell'altra versione, preghiamo con Gesù e riconosciamo il fatto che la versione di Matteo delle sette richieste sviluppa chiaramente ciò che, in Luca, sembra suggerirne solo una parte.

Innanzitutto è composto da un'evocazione iniziale e da sette richieste. Tre di essi sono formulati alla seconda persona singolare, quattro alla prima persona plurale. Le prime tre richieste riguardano Dio stesso in questo mondo; Le quattro richieste che seguono riguardano le nostre speranze, i nostri bisogni e le nostre difficoltà. Si potrebbe paragonare il rapporto tra le due tavole del Decalogo, che in realtà sono sviluppi di due parti del comandamento principale – l'amore di Dio e l'amore del prossimo – che ci portano a entrare nel cammino dell'amore.

Ainsi, nel Padre Nostro si afferma per la prima volta il primato di Dio, da dove avviene naturalmente la questione del modo giusto di essere una persona. Qui si tratta innanzitutto anche della via dell'amore, che è allo stesso tempo la via della conversione. Per chiedere correttamente, una persona deve trovarsi nella verità. E la verità è soprattutto Dio, il Regno di Dio (Mt 6,33). Innanzitutto dobbiamo uscire da noi stessi e aprirci a Dio. Niente sarà al suo posto finché non saremo al posto giusto in relazione a Dio. Il Padre Nostro comincia quindi con Dio e ci conduce, da Lui, verso l'“essere umano”.

Notre Père, da Roland Meynet⁵

Appena parliamo di preghiera nei Vangeli, pensiamo alla preghiera di Gesù. Mentre la preghiera formulata da altri è molto più frequente! Vorremmo sapere come prega Gesù, quali sono le sue parole. Inoltre, poiché sappiamo che colui che prega è suo Padre, vorremmo vedere come la sua preghiera sia la manifestazione del suo rapporto filiale. Sappiamo anche

4. Joseph Ratzinger - Benoît XVI, *Jésus de Nazareth*, Éditions Flammarion, 2007. In particolare il capitolo 5 intitolato "La Prière du Seigneur", 151-192. (Estratto tratto dalle pagine 157-158)

5. <https://www.la-croix.com/Abonnes/Formation-biblique/Nouveau-Testament/Comment-Jesus-prieait-il>

che è a questo stesso rapporto filiale che siamo invitati noi, discepoli di Gesù. E questo è un motivo in più, se ce ne fosse bisogno, per interessarci alla preghiera di Gesù; tutti, infatti, intuiscono che la preghiera di Gesù può essere il modello della nostra stessa preghiera.

Un modello per il lettore

Luca è l'evangelista che più spesso menziona la preghiera di Gesù. Dapprima al momento del battesimo nel Giordano, alla fine del primo brano del Vangelo (3,22). Poi, dopo la miracolosa cattura e purificazione di un lebbroso, si dice che fosse nei deserti, a pregare (5,16); poi, nel cuore della seconda sezione – quella del ministero in Galilea – trascorre la notte in preghiera prima di scegliere i dodici apostoli (6,12); al termine di questa stessa sezione, Gesù è mostrato in preghiera due volte, prima della confessione di Pietro (9,18), poi sul monte della Trasfigurazione, al momento della confessione del Padre (9, 28-29). Poco dopo l'inizio della terza tappa – il viaggio verso Gerusalemme – fu vedendo Gesù pregare che uno dei suoi discepoli gli chiese di insegnargli a pregare (11,1). Infine, all'inizio dell'ultima sezione, Gesù prega con insistenza il Padre suo nel giardino della tentazione (22,41.44). Ecco allora i sette luoghi in cui Luca usa il verbo specializzato della preghiera rivolta a Dio di cui Gesù è soggetto. Sette è il numero della totalità.

Tuttavia, questa prima indagine è piuttosto frustrante. Dobbiamo, infatti, aspettare fino all'ultima volta per ascoltare le parole che Gesù rivolge a Dio: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice. Ma non si avveri la mia volontà, ma la tua!" (22.41). Le prime sei volte Luca dice che Gesù prega, ma non riporta le sue parole.

Tuttavia la preghiera non è un monologo, almeno non la Preghiera di Gesù. Se ascoltiamo una sola volta le parole di Gesù, quelle del Padre suo si ascoltano, due volte, in due luoghi strategici: alla fine delle prime due sezioni. La prima volta al battesimo «venne una voce dal Cielo: “Tu sei il mio figlio prediletto; in te mi sono compiaciuto”. Da questa risposta di Dio comprendiamo che Gesù si rivolge a lui come a suo Padre. Alla Trasfigurazione «una voce venne dalla nuvola: “Questo è il mio figlio eletto. Ascoltatelo» (9,35); la risposta questa volta non è rivolta a Gesù, ma ai primi tre apostoli. Che è un modo per coinvolgere i discepoli nel dialogo della preghiera.

Fortunatamente, ci sono altri luoghi in cui sentiamo Gesù pregare, senza che venga usato il verbo “pregare”. Crocifisso, prega due volte: «Padre, consegna loro, perché non sanno quello che fanno» (23,34) e poi le sue ultime parole: «Padre, nelle tue mani consegno il mio

spirito» (23,46). . Queste due preghiere hanno certamente un ruolo di modello per il lettore: abbandonano nelle mani del Padre, ma, prima di tutto, preoccupazione per i fratelli ai quali chiediamo perdono al Padre comune per il male subito. Che è ancora una via di abbandono: affidiamo il perdono a Dio, glielo abbandoniamo. Quando soffriamo per non poter perdonare, è un immenso sollievo sapere che possiamo “pregare per i nostri nemici”: almeno quello! E questo non è niente, visto che Gesù lo ha fatto.

Lode e benedizione

Quindi, tre volte abbiamo sentito Gesù pregare. Ma non è tutto. La sua preghiera più lunga si trova all'inizio della sezione Viaggio a Gerusalemme. I discepoli che aveva inviato in missione tornarono gioiosi.

Allora «in quell'ora Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: “Ti lodo, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto questo ai sapienti e ai dotti e lo hai rivelato ai piccoli”. (10,21) Dopodiché benedirà i suoi discepoli dicendo: “Beati gli occhi che vedono ciò che vedete voi. Io vi dico che molti profeti e re avrebbero voluto vedere ciò che voi vedete e non lo videro, ascoltare ciò che voi udite e non lo udirono» (10,23-24).

Tra questa lode rivolta al Padre suo e questa benedizione rivolta ai discepoli, cioè anche a noi, Gesù aggiunge alcune parole che suonano come una parentesi: «Tutto mi è stato dato dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale ha voluto rivelarlo» (10,22).

Il segreto della vita trinitaria

In queste parole è racchiuso ciò che costituisce senza dubbio il cuore della rivelazione cristiana: la filiazione divina. Esso è enunciato in un contesto di preghiera che permette di comprenderlo meglio: è proprio tra la lode del Padre suo e la benedizione di coloro che considera suoi figli che si svela il segreto. Questo segreto è la vita trinitaria. Nello Spirito Gesù si riconosce come il Figlio del Padre celeste. Se Dio non è isolato in se stesso ma è raffigurato come relazione, anche la Trinità non è chiusa in se stessa. Si apre con «colui al quale il Figlio ha voluto rivelarlo». Che include ciascuno dei discepoli nella vita trinitaria.

Dovremmo menzionare anche la preghiera liturgica di Gesù. Quando si dice che si reca al tempio per la Pasqua (2,4-42), che entra nella sinagoga di sabato (4,16; 4,31-32, ecc.), è evidentemente per partecipare al culto e pregare Dio. Ma uniamoci alla fine del Vangelo. Gesù “benedisse” i suoi discepoli mentre li lasciava (24,50-53). Come Giacobbe benedisse i suoi dodici figli prima di morire (Genesi 49), come Mosè benedisse le dodici tribù d'Israele prima di scomparire (Deuteronomio 33). La benedizione di Gesù risponde a quella che risuonano i suoi figli nel tempio (24,53). Questa è l'ultima parola del Vangelo di Luca.

Padre Nostro, da Christian Argoud, (responsabile dei rapporti con l'ebraismo per la diocesi di Valence)⁶

Il Padre Nostro, preghiera centrale della fede cristiana, è qualificata come preghiera ebraica, ovvero di origine ebraica. È vero che il testo stesso del Padre Nostro non presenta alcun riferimento esplicito a Cristo, allo Spirito Santo; può quindi essere pregato completamente nel giudaismo senza alcuna correzione. Ciò che la rende la preghiera cristiana per eccellenza è che viene detta e trasmessa ai discepoli da Gesù stesso. Il Padre Nostro appare nel suo contenuto e nella sua formulazione del tutto ebraico e, allo stesso tempo, è la fonte della preghiera cristiana!

Origini ebraiche

Cosa c'è di “ebraico” in questa preghiera? In primo luogo, il fatto che la preghiera sia oggetto di insegnamento, di trasmissione da maestro a discepolo. Siamo qui, già nel contesto di un universo ebraico farisaico dove la catena di trasmissione è essenziale per lo studio della Torah. I saggi e i maestri hanno l'abitudine di comunicare ai loro discepoli preghiere che sono loro specifiche; non che il contenuto sia nuovo, ma il loro modo di armonizzare i diversi elementi caratterizza il loro insegnamento. Insegnamento che non passa solo attraverso la parola ma anche attraverso il modo di vivere del maestro... Ma è vedendo Gesù stesso pregare che i suoi discepoli gli chiedono di insegnare loro a pregare. I discepoli ricevono

6. <https://www.catholique-lepuy.fr/actualites/les-racines-juives-du-notre-pere/>

insegnamento dal maestro, sia con le parole, sia con il suo modo di essere, di vivere, di pregare.

Un insegnamento

Possiamo quindi ricordare che anche la preghiera è un insegnamento da accogliere: dedicare quindi del tempo allo studio del Padre Nostro e, non solo dirlo o pregarlo, ci mette in una situazione vicina ad un atteggiamento ebraico che cercherà, studierà il testo per far emergere il suo significato, forse anche un significato nuovo, sempre nuovo. Riceviamo questo insegnamento come discepoli di un maestro che frequentiamo, con il quale conviviamo, che contempliamo nel suo modo di vivere.

Inoltre, tutte le frasi e le espressioni del Padre Nostro si ritrovano in un gran numero di preghiere ebraiche, alcune delle quali contemporanee a Gesù. Ricordiamo più precisamente l'Amida (nota anche come preghiera delle 18 benedizioni), preghiera centrale dell'ufficio sinagogale. E dovremmo parlare anche del Qaddish, preghiera aramaica di santificazione, di benedizione che associa anche alla santificazione del Nome, all'avvento del Regno.

La struttura della preghiera

Infine, la struttura stessa del Padre Nostro ricalca quella dell'Amidah. Le benedizioni dell'Amidah sono organizzate come segue: le prime tre benedizioni esprimono lode e le ultime tre esprimono ringraziamento. Tra le due “triplette” di benedizioni, altre benedizioni sono formulate sotto forma di richiesta (intelligenza e saggezza, pentimento, perdono, redenzione, guarigione, raccolta degli esuli, ecc.). Allo stesso modo, il Padre Nostro inizia con tre richieste che riguardano Dio e che sono come lodi. «Le prime tre invocazioni del Padre Nostro non sono suppliche ma benedizioni»⁷... poi quattro richieste riguardano la nostra vita umana: il pane, il perdono, la prova (tentazione) e la liberazione dal male. Infine, la dossologia che conclude è ancora una tripla lode o una lode con una triplice causa: il regno, la potenza e la gloria⁸.

7. Alberto Mello, Vangelo secondo San Matteo, LD 179, Parigi 1999, pagina 135.

8. J. Heinemann, The background of Jesus's Prayer in Jacob J. Petuchowski e Michael Brocke, The Lord's Prayer and Jewish liturgy, Londra, 1978. pagine 85-86.

Benedizioni

Di questa struttura di richiesta incorniciata da tre benedizioni, il Talmud spiega: “Rabbi Yehudah dice: non si dovrebbero presentare le proprie richieste né nelle prime tre né nelle ultime tre benedizioni, ma in quelle intermedie. Dice infatti Rabbi Hanina: le prime sono come un servo che loda il suo padrone, poi le benedizioni intermedie sono come un servo che chiede una ricompensa al suo Padrone, e le ultime sono come un servitore che ha ricevuto la sua ricompensa e se ne va... ” In altre parole, non c'è richiesta senza un quadro di lode e di riconoscimento... In questo modo la forma stessa del NP è un insegnamento di preghiera, un modo per formare un vero atteggiamento di preghiera come questo servo che loda, chiede e ringrazia.

Una preghiera incarnata

Consideriamo spontaneamente la preghiera del Padre Nostro come una preghiera divina, poiché Gesù Cristo ce la insegna. Dobbiamo anche ricordare che si tratta di una preghiera profondamente umana, e perciò ebraica poiché ci è donata da Gesù di Nazareth. La divinità di Gesù non sopprime la sua umanità. Così è con il Padre Nostro, una preghiera incarnata nel giudaismo.

1.º	Emperador romano Constantino I	Nicea I	20 de mayo a 25 de julio de 325	Condenó el arrianismo como herejía y proclamó la igualdad de naturaleza (<i>homooúsios</i>) entre el Padre y el Hijo . Redactó el primer Credo .
2.º	Emperador romano Teodosio I	Constantinopla I	Mayo a julio de 381	Volvió a condenar el arrianismo y afirmó que el Espíritu Santo también era de la misma naturaleza que el Padre y el Hijo (<i>homooúsios</i>). Reformuló el Credo de Nicea (Símbolo niceno-constantinopolitano).
3.º	Emperador romano Teodosio II	Éfeso	22 de junio a 17 de julio de 431	Condenó el nestorianismo como herejía y proclamó que María es <i>theotókos</i> , «madre de Dios». La Iglesia Asiria del Oriente no reconoce este concilio ni ninguno de los posteriores.
4.º	Emperador romano Marciano	Calcedonia	8 de octubre a 1 de noviembre de 451	Condenó el monofisismo y afirmó la unidad de las dos naturalezas, humana y divina, de Jesucristo . Las Iglesias ortodoxas orientales no reconocen este concilio ni ninguno de los posteriores.

1º L'imperatore romano Costantino I - **Nicea I** dal 20 maggio al 25 luglio 325 - condannò l'arrianesimo come eresia e proclamò l'uguaglianza di natura (omosessuali) tra il Padre e il Figlio. Fu scritto il primo Credo.

2º L'imperatore romano Teodosio I - **Costantinopoli I** maggio nel luglio 381 - tornò a condannare l'arrianismo e affermò che anche lo Spirito Santo era della stessa natura del Padre e del Figlio (omosessuali). Riformulato il Credo di Nicea (simbolo niceno-costantinopolitano).

3º L'imperatore romano Teodosio II - **Efeso** dal 22 giugno al 17 luglio 431 - condannò il nestorianesimo come eresia e proclamò che María è theotókos, «madre di Dio».

La Chiesa Asiria del Oriente non riconosce questo concilio né alcuno dopo di esso.

4º L'imperatore romano Marciano - **Calcedonia** dall'8 ottobre al 1 novembre 451 - condannò il monofisismo e affermò l'unità delle naturalità, umane e divine, di Gesù Cristo.

Le Chiese ortodosse orientali non hanno riconosciuto questo concilio, né alcuno dei successivi.